www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 8 settembre 2024

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena sette Inserto di Avvenire

Giovani, il campo con l'arcivescovo Erio Castellucci

a pagina 2

«Festival Filosofia» Le proposte a cura dell'arcidiocesi

a pagina 3

Estate in missione Le testimonianze dei partecipanti

a pagina 4

«Ecclesiam suam» A sessant'anni dalla pubblicazione

a pagina 7

Editoriale

Non abituarsi alla violenza a piccole dosi

DI FRANCESCO GHERARDI

L'estate che volge al termine è stata contrassegnata da un crescendo di violenza che ha catturato ampia parte dello spazio a disposizione dei programmi di informazione televisiva. Anche nei media cartacei e digitali, lo spartito dell'estate ha avuto un tono analogo. La guerra in Europa orientale e quella nel Vicino oriente sono state narrate giorno dopo giorno con l'oramai consueto stillicidio di uccisioni, in un bollettino quotidiano al quale siamo largamente assuefatti. La cronaca nera, specialmente nel mese di agosto, ha presentato casi particolarmente efferati che hanno trovato molto spazio libero nei telegiornali, dato che la politica in salsa vacanziera si è ridotta sostanzialmente a cicaleccio estivo, con la sola eccezione del dibattito sullo *"ius schoale"* . Su tutto, la ripetitività di immagini di case incendiate, di razzi e di droni, di leader politici dei Paesi in guerra, di ostaggi costretti a recitare a soggetto dai loro carcerieri, di anonime aree residenziali che sono state teatro di truci vicende di sangue, con le immancabili interviste ai vicini di casa che "lo conoscevano bene". Se è vera la frase del sociologo Herbert Marshall McLuhan, che scriveva: «Noi diventiamo ciò che vediamo. Diamo forma ai nostri strumenti e poi i nostri strumenti danno forma a noi», non c'è da stare molto sereni. Perché ciò che vediamo è una riproposizione a dosi sempre maggiori di immagini che dovrebbero farci avere un soprassalto ed esclamare «L'orrore! L'orrore!», come Joseph Conrad fa esclamare al Kurtz di *Cuore di Tenebra*. Invece ne siamo assuefatti: l'organismo non reagisce quasi più e chi comunica tende, progressivamente, ad aumentarne la dose. Parallelamente, nei social si riversa una sorta di desiderio di evasione rispetto agli orrori che i telegiornali quotidianamente ci ammanniscono. Lì è tutto un tripudio di immagini dedicate a viaggi, pietanze, prodotti. Perché oggi tutto viene documentato in una sorta di dannunzianesimo commerciale per cui ognuno deve dimostrare e mostrare le proprie sopraffine esperienze che lo rendono unico e trasformare il prossimo in uno spettatore della propria narrazione. Dimenticando, sempre per citare MacLuhan, come «la moda e la pubblicità producono uniformità, mentre pretendono di soddisfare la passione del pubblico per la diversità». Se il sociologo canadese - scomparso nel 1980 - sembra ancora mettere il dito nella piaga, ci offre anche uno spunto per guardare agli avvenimenti con maggiore consapevolezza. Per esempio ricordandoci che «non ci sono passeggeri sulla nave spaziale Terra. Siamo tutti parte dell'equipaggio». Ovvero, come dice papa Francesco, «nessuno si salva da solo, siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia».

All'evento hanno partecipato vescovi e laici dalla Penisola

La celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata da vescovi, sacerdoti e diaconi presenti ai lavori della 74ª Settimana liturgica nazionale

La 74ª Settimana liturgica nazionale tenutasi dal 26 al 29 agosto in arcidiocesi

Tutti in un'unica casa

DI CARLO CANTINI *

«La pace è finita, andate a Messa». La provocazione con cui don Tonino Bello era solito concludere le sue celebrazioni aiuta a cogliere il senso della 74ª Settimana liturgica nazionale che si è tenuta a Modena dal 26 al 29 agosto con il titolo "Ars celebrandi e popolo di Dio - nella liturgia la vera preghiera della Chiesa".
Quell'«andate a Messa» richiama l'intreccio fra preghiera liturgica e vita sui cui alcuni relatori hanno molto insistito durante la Settimana.
«La preghiera - ha detto padre Ermes Ronchi, citando i Salmi nel suo intervento - non è il primo atto dell'uomo, in principio non c'è la preghiera. Ma prima della preghiera c'è la vita: un grido».
«C'è - ha proseguito - la passione dell'amore, la pressura, del dolore l'esplosione, della gioia, lo sfregio della paura».
L'appello - come affermato da monsignor Rino Fisichella - è di «riscoprire il valore della preghiera nella vita quotidiana» facendo coincidere entrambe.
È perciò necessaria una partecipazione consapevole alla liturgia. Non più come un precetto da compiere, ma come relazione da vivere con il Signore. Infatti - si legge nella lettera rivolta dal Pontefice ai partecipanti attraverso il segretario di Stato Pietro Parolin - la liturgia è «condivisione del respiro amoroso della Chiesa-Sposa, che fa sentire parte della comunità dei discepoli di tutti i luoghi e di tutti i tempi».
Ma, una volta conclusa la Settimana, ci si interroga: in che modo mantenere vivo questo «respiro amoroso» anche nella ferialità? E che fare per partecipare con consapevolezza all'Eucaristia?
È certamente un impegno dinanzi al quale non bastano le energie dei singoli. Citando sempre il Pontefice, la liturgia educa a «riscoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici, ma nella consapevolezza di essere un solo corpo» (*Desiderio desideravi*, 51).
E questo stile si è insinuato nella presenza di alcuni presuli cari all'arcidiocesi tra cui monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma, monsignor Lino Pizzi, emerito di Forlì Bertinoro, lo stesso monsignor Gianmarco Busca, vescovo di Mantova ma legatissimo ai vescovi Foresti e Monari, e altri sacerdoti molto vicini al Cal e alla sua missione (come lo sono monsignor Vittorio Viola e monsignor Fabio Bernardo D'Onorio). Vi rientra anche l'azione di organizzatori, volontari e altre realtà coinvolte nell'allestimento dell'evento.
Tuttavia, l'impegno comunitario che viene richiesto deve perdurare tutto l'anno. Al di là delle singole iniziative.
Ed è un discorso che coinvolge tutti - sacerdoti, religiosi, diaconi e laici - richiamando la corresponsabilità più volte trattata nel Cammino sinodale.
Un impegno difficile - diceva Valentina Angelucci - perché richiede di «prendersi cura delle cose e correggersi reciprocamente».
È una cosa scomoda, che fa emergere alcuni interrogativi su cui riflettere: corrispondono le mie azioni quotidiane alle parole e ai gesti professati nella liturgia? E quanto l'individualismo mi impedisce di vivere in pienezza l'Eucaristia?
Dicevamo appunto che da soli non potremmo farcela ma serve l'aiuto del Signore. E qui risuonano le parole pronunciate dall'arcivescovo Erio Castellucci a conclusione dei lavori: «La partecipazione del popolo alla liturgia non si limita a "fare qualcosa", non è solo un'azione esteriore». «Essa - ha spiegato l'arcivescovo - è contemplativa e richiede capacità di essere ricettivi all'azione di Dio nella liturgia».

* *diacono*

continua a pagina 6

NOMINA

Nuovo parroco

L'arcivescovo Erio Castellucci ha ritenuto opportuno nominare don Andrzej Adam Dudek, di 43 anni ordinato sacerdote nel 2005 nella diocesi di Tarnòw (Polonia) parroco delle comunità "Beata Vergine del Rosario di Pompei" a Serramazzoni, "Santi Filippo e Giacomo" a Faeto, "Sant'Urbano I Papa" a Granarolo, "Santi Faustino e Giovita" a Monfestino, "Santi Giovanni e Paolo" a Pazzano, "San Geminiano vescovo" a Pompeano, "San Lorenzo martire" a Riccò, "Natività di Maria Santissima" a Selva e "San Michele Arcangelo" a Valle. Tali comunità sono poste nel comune di Serramazzoni. Don Matteo Malavolti, classe 1973 e ordinato nel 2000, manterrà la cura pastorale di suddette comunità fino alla presa di possesso canonico da parte del nuovo parroco. In vista della nuova responsabilità pastorale, don Dudek lascia l'incarico di vicario parrocchiale delle comunità "San Lorenzo martire" a Ciano, "San Vitale martire" a Missano, "Beata Vergine assunta" a Montalbano, "San Salvatore" a Monteombraro, "San Geminiano vescovo" a Montetortore, "San Leonardo confessore" a Rosola e "Sacro Cuore di Gesù" a Zocca. L'annuncio è stato dato alle comunità parrocchiali interessate.

Caritas diocesana, ripartono le attività

Attività insieme

DI MASSIMILIANO FERRARINI *

Gli ultimi dati Istat del Censimento permanente della popolazione raccontano che le profonde trasformazioni economiche e sociali del nostro Paese nell'ultimo mezzo secolo hanno portato ad un incremento delle famiglie formate da un solo componente, pari a 9.073.852 nel 2019, il 35,1% del totale contro il 12,9% del 1971.
Ciò significa che vive da solo circa il 15% delle persone abitualmente dimoranti in Italia, un dato che sarà destinato ad aumentare ancora.
Chi attraversa situazioni di difficoltà, se privo di reti relazionali, rischia seriamente di esserne travolto.
Nella condizione di solitudine si perde potere decisionale, si riducono le alternative possibili, e l'isolamento produce vulnerabilità, fragilità e sfiducia nelle proprie possibilità.
Proprio leggendo questi fenomeni sociali, Caritas diocesana, dal 2017, ha dato vita al contesto del Centro Papa Francesco di via dei Servi 18. L'idea è stata quella di allestire un luogo capace di promuovere la costruzione di legami comunitari.
Per questo motivo animare la comunità, prendersi cura della coesione sociale, del benessere della città e delle persone che la vivono, significa pensare l'azione caritativa e sociale dentro l'orizzonte ampio dei contesti di vita.
Non va poi dimenticato che il cosiddetto disagio, così come l'agio stesso, è qualcosa di socialmente prodotto, come insegna la lezione di Franco Basaglia. I contesti possono curare o ammalare.
È in quest'ottica comunitaria che volontari, operatori e destinatari dei servizi e dei progetti di Caritas diocesana si sentono interpellati su cosa significhi oggi vivere quella convivenza di cui non possiamo fare a meno nei territori.
Perché vivere in comune non significa spontaneamente essere comunità.
Ed sulla base di questo lavoro di rete che riprendono le attività di "Intrecci Comunitari": un progetto che coinvolge una decina di donne e giovani di provenienze differenti.

* *responsabile Centro Papa Francesco*

continua a pagina 5

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Imparare a "dire bene" di Dio

Se Dio, come dicevamo nell'articoletto precedente, si preoccupa tanto di dire bene di noi, perché siamo suoi figli, che cosa dovremmo dire noi di lui, che vuole essere ed è nostro padre? Molte persone lo ignorano o lo rifiutano perché non lo conoscono, o lo conoscono in modo sbagliato. Un educatore seguiva in particolare un gruppo di ragazzini, che erano ospiti in una casa gestita da religiose. Una volta prese atto che un bambino di sei o sette anni, quando si trattava di recitare determinate preghiere, faceva coro volentieri, con la sua voce argentina e quasi sorridente. Quando però, la preghiera proposta era il Padre nostro, il bimbo si faceva serio e non partecipava affatto.
L'educatore giudicò che poteva trattarsi di un momento "di traverso" per il ragazzo. Poi prese atto che il fenomeno si ripeteva sempre, quando era di turno la preghiera del Padre nostro. Allora decise di chiamare il ragazzino e di chiedere a lui una spiegazione. Come si aspettava, lui scoppiò a piangere; poi intuendo le buone intenzioni dell'interrogante, si sfogò, raccontando che il papà era un ubriacone, che spendeva all'osteria quello che avrebbe dovuto dare in famiglia. Inoltre, a volte per colpa del vino, rientrava in casa e cominciava a sgridare ai figli, a litigare con la moglie. Naturalmente questo fu più che sufficiente al pedagogista, per comprendere tutto. Il ragazzino non se la sentiva di rivolgere una preghiera al Padre celeste che si ubriacava e trascurava i figli.
L'educatore, in alcuni incontri con il ragazzino, lo fece parlare, lo ascoltò con amore, gli spiegò che nel mondo esistevano padri diversi dal suo e che Dio era il più diverso di tutti. Il ragazzino andava rasserenandosi sempre di più. La gioia dell'educatore fu completa il giorno, nel quale dovette prendere atto che il bimbo infilò pure il Padre Nostro, anche se con un sorriso meno marcato, di quello che metteva ancora nella recita dell'Ave Maria. Se Dio dice bene di noi, come facciamo noi a non dire bene di lui? Che terribile responsabilità ci assumiamo, quando non parliamo mai di Dio fra di noi, in famiglia e con i lontani. Oppure se, quando ne parliamo, presentiamo un Dio anonimo, che non ha proprio nulla a che fare con il meraviglioso Dio cristiano, che continua a voler "bene-dire", cioè a "bene-dire" di noi.

Fiorano, venerdì la Messa di suffragio in memoria di don Gianfranco Leonardi

Anche quest'anno la Parrocchia di Fiorano ci accoglie con grande affetto per ricordare il carissimo don Gianfranco Leonardi. Originario della terra fioranese, don Leonardi era molto devoto alla Madre Celeste che venerava con viva fede al Santuario della Beata Vergine del Castello: proprio in questa Basilica, a suo ricordo e suffragio, venerdì 13 Settembre, alle 19, verrà celebrata una Messa.
La congregazione ringrazia ancora il

Don Gianfranco Leonardi

Signore per il ministero sacerdotale di don Leonardi. Un pastore che ha saputo vivere grande rettitudine interiore e desiderio di rispondere, fino alla fine, al progetto divino.
Anche la sua intensa vita pastorale, spesa soprattutto nel mondo del lavoro, tra i ragazzi dei campi estivi a Sant'Andrea Pelago e nelle piccole parrocchie di montagna, continua a portare copiosi frutti in quanti lo hanno conosciuto e continuano a portarlo in cuore. Desideriamo fare tesoro del suo esempio e raccoglierci in preghiera. Grazie fin d'ora a chi potrà partecipare alla celebrazione e a chi si unirà a noi spiritualmente.

Piccole sorelle di Gesù lavoratore

I giovani a Lutago di Valle Aurina dal 18 al 24 agosto con l'arcivescovo

Presenti settanta partecipanti provenienti da 17 parrocchie Una riflessione sulle orme di Pier Giorgio Frassati

Giovani e sacerdoti, foto di gruppo. Lutago, Val Aurina

Cuori verso l'alto per una vita piena

DI MARIANNA DALLE NOGARE

«Giovani verso l'alto» è il motto che ha guidato il campo diocesano organizzato dalla Pastorale giovanile, che si è tenuto a Lutago in Valle Aurina dal 18 al 24 Agosto e che ha coinvolto 70 giovani dai 18 ai 35 anni provenienti da 17 parrocchie.
Le giornate si sono alternate tra le catechesi, guidate dall'arcivescovo Erio Castellucci alla luce dell'enciclica *Spe Salvi* di papa Benedetto XVI, la condivisione in gruppo, i momenti di preghiera e di fraternità e le meravigliose scalate in un paesaggio mozzafiato.
Ogni mattina durante la preghiera delle lodi, grazie all'aiuto di alcuni giovani della segreteria di Pastorale giovanile che hanno conosciuto più da vicino un compagno di viaggio speciale, è stato possibile ripercorrere e approfondire la vita del beato Pier Giorgio Frassati.
Il primo giorno è iniziato con queste parole di papa Benedetto XVI: «Ci è donata la speranza, una speranza affidabile in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente, il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta».
Ad accompagnare i partecipanti è stato il motto di Pier Giorgio "verso l'Alto", che è diventato l'inno della settimana, facendosi spazio passo dopo passo nel nostro cuore.
Lo confermano varie testimonianze raccolte dai giovani al rientro a casa. Per Arianna della parrocchia di Santa Teresa: «Abbiamo avuto la fortuna di scoprire la storia emozionante di Pier Giorgio Frassati, un giovane che ha dedicato la sua vita ai valori della fede, della solidarietà e dell'amore verso il prossimo. Le sue parole e il suo esempio di vita ci hanno ispirato a essere migliori, a credere sempre nella speranza, a cercare sempre l'alto, non solo nei nostri obiettivi, ma anche nei nostri rapporti con gli altri».
«Durante le serate di preghiera - ha proseguito -, ho sentito un senso di connessione non solo con il nostro Padre, ma anche con gli amici. Era come se le nostre anime danzassero all'unisono».
«Il motto "Verso l'alto" - ha aggiunto - è diventato per noi una guida, un invito a mirare sempre a qualcosa di più grande».
Alberto della comunità di Camposanto racchiude il cuore dell'esperienza vissuta con queste parole: «Dio ha parlato ai nostri cuori: lo ha fatto con le parole di papa Benedetto XVI e di Pier Giorgio Frassati. Le preziose catechesi, i canti e i momenti di preghiera hanno lasciato un segno. L'unico faro in un momento così burrascoso è stata la sicurezza di sapere che, personalmente, solo in un'occasione del genere avrei trovato quello che stavo cercando: il volto del Signore».
Infine Davide, con l'entusiasmo del primo campo vissuto e facendo memoria della veglia sotto le stelle, ha commentato: «È stata un'esperienza bellissima perché abbiamo imparato veramente a pregare».
Pier Giorgio scriveva: «Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere, ma vivacchiare. Bello è vivere in quanto al di là v'è la nostra vera Vita».
E questo desiderio di vivere pienamente arde nei partecipanti, rientrati nella vita di ogni giorno.
Ora ciascuno continuerà a camminare tra le strade di Modena, con gli occhi e il cuore sempre rivolti "Verso l'Alto".

CALENDARIO

L'anno pastorale giovanile, le aperture in vista del Giubileo. Gli appuntamenti nelle parrocchie

Quattro momenti speciali per aprire il nuovo anno pastorale in vista del Giubileo 2025. È la proposta lanciata dalla Pastorale giovanile alle differenti zone pastorali dell'arcidiocesi: verranno presentati i cammini e i progetti diocesani seguiti dalla preghiera di affidamento.
Si parte domenica 22 settembre nel Santuario di Fiorano. L'attività, dal titolo "Spg-Longa", coinvolgerà i vicariati Pedemontana Est e Ovest in una cena itinerante sul colle. Le attività proseguiranno mercoledì 25, con la "cena a sorpresa nell'oratorio "Don Bosco" di San Felice", e venerdì 27 settembre, con il "Picnic" a bordo piscina alla Città dei ragazzi. Tutti gli appuntamenti sopracitati si terranno alle 19.30.
Le aperture si concluderanno sabato 28 settembre all'oratorio di Monteobizzo di Pavullo, con il torneo multisport "Spg League" tra parrocchie dalle 16 e la cena montanara alle 20.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali modifiche su chiesamodenanonantola.it

Oggi
Alle 9 a Roma: *comitato Cammino sinodale*
Alle 17.30 nel Santuario di Fiorano: *Messa e processione*

Da lunedì 9 a venerdì 13 settembre
Alle 9 a Mazara del Vallo: *esercizi spirituali clero*

Sabato 14 settembre
Alle 9 in Sicilia: *giornata con i seminaristi di Modena e Carpi*

Domenica 15 settembre
Alle 10.15 nella parrocchia della Sacra Famiglia: *saluto in occasione della Sagra*

Alle 15 alla Pomposa: *presentazione del libro di Marzio Ardovini*

Alle 18: *Consiglio episcopale*

Alle 20.30 a Marano: *Messa e processione*

Chiesa Santa Maria della Pomposa

«Maria regina della pace» Domani il concerto a Cavezzo

La chiesa parrocchiale di Sant'Egidio abate a Cavezzo ospiterà, domani 9 settembre alle 21, il concerto "Maria regina della pace".
L'evento incrocerà le voci del coro "Voci di pace" e delle corali "Agàpe" di San Felice ed "Erga Omnes" di Finale Emilia.
Il concerto è a ingresso libero. Per maggiori informazioni è possibile visitare la pagina Facebook "Parrocchia di Sant'Egidio Cavezzo".

Parrocchia di Magreta, il campeggio dedicato ai ragazzi delle elementari

Un campeggio al mare con i ragazzi delle elementari è stato proposto dalla parrocchia di Magreta, visto il riscontro positivo ricevuto dai bimbi che hanno partecipato lo scorso anno e dalle loro famiglie.
Il tema del campeggio 2024 ha preso spunto dalla lettera scritta dal Pontefice in occasione della prima Giornata mondiale dei bambini, che si è celebrata nel mese di maggio a Roma.
«I bambini sono il nostro futuro. Sono gioia, sorriso, vita, novità per il mondo; lasciano un segno nel cuore». Per ogni giornata di campeggio è stata scelta una di queste parole. Si iniziava con un canto sull'argomento e con un brano del Vangelo. A seguire si proponeva la riflessione con attività di socializzazione per educare all'attenzione verso l'altro. Non è mancata la vita di spiaggia e piscina con giochi e bagni. Le giornate si concludevano con la preghiera a fine serata. Nella giornata dedicata al sorriso è stato disegnato uno *smile* su un cartoncino giallo, con una frase che ricordava

Messa all'alba

importanza di questo gesto. Lo *smile* è stato distribuito a persone sconosciute spiegando loro la sua motivazione: tutte hanno donato un sorriso accettando il dono con gioia. Noi animatori siamo rimasti colpiti da quanto ha scritto Bea, di seconda elementare, «il sorriso è contagioso, se lo tocchi è vaporoso, se lo mangi è assai gustoso ma se lo regali è strepitoso!». Un altro momento importante è stato l'incontro con don Marco, parroco di Igea Marina, che, dopo alcuni incontri conoscitivi dedicati a noi e ai ragazzi, ha celebrato la Messa all'alba. Come dice il sacerdote: «Non è una Messa in riva al mare ma è mettersi in ascolto e ringraziare per questo nuovo giorno che ci è donato». Così tutti abbiamo aspettato il sorgere del sole in silenzio e successivamente abbiamo partecipato all'Eucaristia. Dopo la levataccia a colazione, essendo in Romagna non poteva mancare il mitico "bombolone". Ognuno di noi ha portato nel cuore i momenti belli vissuti insieme. Le difficoltà, dovute alla lontananza dei bambini dalle loro famiglie, sono state superate. Tutti i partecipanti hanno infine imparato ed apprezzato il bello di vivere una settimana insieme.

gruppo di animatori

Archivio, la mostra sulla Confessione

DI FEDERICA COLLORAFI

«Confessione, medicina per l'anima», è il titolo della mostra che l'Archivio storico diocesano presenterà in occasione del *FestivalFilosofia 2024*. La Confessione "è una potentissima medicina per l'anima e anche per la psiche di tutti": queste le parole del Papa nel 2022, durante un incontro con la Penitenzieria Apostolica. I confessori dispensano il perdono di Dio e in questo modo collaborano alla guarigione degli uomini. Partendo da questo spunto e riferendosi alla parola chiave, Psiche, l'archivio diocesano propone spunti di riflessione relativi alla Confessione e alla sua evoluzione nel corso dei secoli. Un'occasione per conoscere il patrimonio documentario e iconografico dell'archivio: un codice, di formato atlantico, intitolato: *Sancti Augustini tractatus in psalmos* dell'XI secolo e dotato di più di 100 capilettere decorati. I cristiani cercavano il perdono dei peccati nella Confessione e aspiravano alla riconciliazione con Gesù e al reintegro nella società. Le pratiche penitenziali e l'intercessione di santi e martiri potevano permettere al peccatore di riottenere la riassunzione nella Chiesa e nella comunità. Tra il V e l'XI secolo venne formalizzata una suddivisione in categorie di colpe cui venivano assegnate penitenze specifiche: la cosiddetta "penitenza tariffata"; un esemplare del codice di Burcardo di Worms, detto anche *Confessor sive medicus*, che contiene una vivace lista di peccati e penitenze, sarà in mostra in archivio. Come i medici a seconda delle malattie prescrivono medicine diverse, così il sacerdote deve ricercare i giusti rimedi. La metafora sanitaria applicata al sacramento, cioè peccato come malattia e confessore come medico permane nei secoli. L'invenzione del "confessionale" si ebbe con il Concilio di Trento. È esposta in archivio la ricca produzione documentaria: editti, concessioni di indulgenze, "casi di coscienza", "patenti" per confessori, regolamenti per i monasteri, con particolare attenzione per quelli femminili, e alcuni inediti acquerelli dell'artista modenese Evaristo Cappelli, tra il 1929 e il 1930. La mostra sarà presentata venerdì 13 settembre alle 18, con una visita guidata. Si potrà partecipare a ingresso libero sabato 14 dalle 10 alle 20 e domenica 15 dalle 10 alle 19. Le visite guidate si terranno, in entrambe le date, alle 11 e alle 17.

Archivio diocesano

CHIOSTRO DEL SEMINARIO

La bancarella e altre attività

Torna il festival della filosofia ad animare il centro della Città e, come ormai da tradizione, torna la bancarella del libro promossa dalla Biblioteca diocesana Ferrini&Muratori.
Tanti libri saranno messi a disposizione a offerta libera in un' iniziativa che replica la proposta per il 12° anno.
La bancarella è cresciuta di anno in anno, grazie alla generosità di tante persone che scelgono di donare alla Biblioteca libri per liberare scaffali o per liberare interi appartamenti. I libri che saranno presenti in bancarella sono per in massima parte di ambito religioso, ma non mancano curiosità su tanti altri argomenti.
La bancarella quest'anno non sarà allestita nell'androne del Palazzo del Seminario, come avvenuto negli ultimi anni, ma in un lato del chiostro, che quest'anno è stato scelto anche dall'artista Laura Tarugi per la sua installazione e performance "Inside out, outside in. Dall'io al noi e ritorno". Sarà un viaggio nella psiche personale e collettiva attraverso sagome metalliche, luci, video, voci, musiche, veli, sassi e specchi. Sarà possibile assistere alla proposta artistica dell'artista Tarugi venerdì 13 settembre e sabato 14 settembre alle ore 20.30 e 21.30. Tutte le info sulle pagine ufficiali del Festival e sul sito della Biblioteca.

Sara Accorsi

Chiostro del Seminario

Alcune attività proposte dalla Chiesa di Modena-Nonantola nell'ambito del Festival della Filosofia, che quest'anno dedica la propria rassegna alla parola "Psiche"

Racconti di un "noi" più grande

Lo spettacolo del gruppo Don Milani Odv al Centro Papa Francesco

DI CLAUDIA VELLANI

Anche quest'anno, il Gruppo don Milani di Modena Odv partecipa al Festival della Filosofia che si svolgerà nei giorni venerdì 13, sabato 14 e domenica 15 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo.
L'argomento scelto dal Consorzio del Festival per il 2024 è Psiche e verrà declinato come ogni anno in tante sfaccettature attraverso lezioni magistrali e molti eventi che animeranno piazze, strade, chiostri e giardini.
Ma come si caratterizza la proposta del Gruppo Don Milani all'interno di questa edizione del Festival? Occorre ricordare che l'impegno del gruppo è quello di continuare ad attuare nella nostra realtà gli insegnamenti del sacerdote e maestro di Barbiana attraverso doposcuola per ragazzi di origine straniera, partecipando con i suoi volontari alla Scuola di italiano per persone migranti Penny Wirton, coinvolgendo insegnanti e studenti in progetti di educazione alla responsabilità e alla cittadinanza attiva.
A tale proposito, sono state raccolte le esperienze di incontro con tanti studenti conosciuti lungo dieci anni di impegno (il gruppo è nato nel 2014 in stretto legame con la Fondazione don Milani di Firenze e l'Associazione Don Lorenzo Milani di Calenzano), con i Gianni di oggi simili a quello di "Lettera a una professoressa", ma con un nome e spesso una pelle diversa.
L'esperienza ha coinvolto anche tante altre persone che, pur non partendo da posizioni di svantaggio sociale o linguistico, hanno lasciato la scuola prima del raggiungimento del diploma o comunque hanno avuto percorsi rallentati e molto faticosi.
Si parla molto spesso di dispersione scolastica, dell'aumentato disagio giovanile, si mostrano tabelle con numeri sconfortanti, si tengono convegni, ma non si sente mai la voce dei ragazzi: questa è la novità dello spettacolo "A scuola tutti bene?" a cura della Compagnia teatrale "Canto di Antigone" che verrà presentato dal gruppo Don Milani.
Il testo dello spettacolo è in gran parte formato dai racconti e dalle riflessioni degli alunni sulla loro esperienza scolastica di studenti e studentesse delle scuole medie e superiori di Modena e provincia: aspettative, scoperte, paure, emozioni, quelle che si vivono tra i banchi di scuola e che hanno un peso importante sulla crescita personale, sociale e culturale dei ragazzi.
Gli attori daranno voce agli studenti, alle loro vive testimonianze in un ideale confronto con gli scritti di don Milani: ne nascerà una sorta di aggiornamento della "Lettera a una professoressa" della Scuola di Barbiana.
Anche il luogo dove viene rappresentato "A scuola tutti bene?" è molto significativo: il Centro Papa Francesco di Caritas diocesana, in via dei Servi, 18 dove ha sede anche la Scuola Penny Wirton: qui tante persone, giovanissimi e adulti, vengono accolte e accompagnate dagli insegnanti volontari a imparare la lingua italiana.
Partecipare allo spettacolo proposto dal Gruppo Don Milani di Modena, sabato 14 settembre alle ore 16 con replica domenica 15 sempre alle 16, sarà quindi anche l'occasione per visitare i locali della Scuola e conoscere meglio questa esperienza.

Un'attività della Scuola "Penny Wirton" al Centro Papa Francesco

LA PAROLA

Parlare di psiche in tempi di paura e individualismo

«Ricostruire criticamente la condizione del sé in un'epoca di estrema individualizzazione, nella quale i singoli cercano da soli le vie di salvezza nel mondo».
Così Daniel Francesconi, direttore scientifico del Festival della filosofia, ha motivato la scelta della parola "psiche" per l'edizione 2024. «Si tratta di una parola dalla lunga storia, che a lungo si è tradotta come "anima"».
Francesconi parla anche di una questione psichica, che «evidenzia l'intensificarsi di un disagio che determina emergenze collettive e chiama a interventi nelle istituzioni della società».
Attraverso 200 appuntamenti - tra mostre, attività didattiche e laboratori - e 50 lezioni magistrali, il Festival propone di riflettere sulle conseguenze «del cercare risposte singolari a questioni collettive, in un'epoca di connessione nella quale le responsabilità degli individui richiamano anche quelle verso il pianeta».

Duomo, libro di Pietra e specchio di personalità. Le attività

Facciata del Duomo

Saranno tre i percorsi rivolti a bambini e adulti per scoprire i tesori della Cattedrale in occasione del Festival della Filosofia. Dialoghi sulla consapevolezza di sé e giochi didattici

DI FRANCESCA FONTANA *

Tre percorsi laboratoriali proposti dai Musei del Duomo in occasione del Festival della Filosofia, che si terrà da venerdì 13 a domenica 15 settembre a Modena.
La prima proposta, dal titolo "Bestiario interiore, i mostri dentro e fuori di noi", è rivolta ad adulti e prevede "la scoperta di alcune delle figure fantastiche del duomo e della torre" e si svolgerà sabato alle 15 e domenica alle 10 e alle 11.30. "L'itinerario - si legge nella proposta - intende ispirare un dialogo sul presente, sull'immagine di sé in relazione al mondo, sulla dimensione del sogno e sulla percezione della verità. Un percorso per lavorare sull'autoconsapevolezza, attraverso lo strumento dell'allegoria, che permette ai partecipanti di dare forma alle proprie emozioni primarie, traducendole in creature fantastiche attraverso la scrittura creativa".
Il secondo laboratorio, dal titolo "I mostri esistono se sai immaginarli", si rivolge a bambini da cinque a dieci anni per "esprimere le emozioni attraverso le iconografie fantastiche del Duomo". Il laboratorio si svolgerà sabato alle 17 e domenica alle 15 e alle 17.
Entrambe le attività sono coordinate dai Musei del Duomo insieme a Modena patrimonio mondiale - Museo civico di Modena e per iscriversi occorre prenotare scrivendo a laboratorio.didattico.museo@comune.modena.it.
L'ultimo percorso, "Dimmi come sei e ti dirò chi sei", prevede un test di personalità attraverso l'iconografia del Duomo.
Una visita interattiva che «pone i visitatori di fronte a bivi che costituiscono un test della personalità: come in un libro-game, davanti a ciascuna biforcazione dovranno scegliere da che parte andare».
I partecipanti «saranno così condotti alla scoperta di nuove opere, componendo itinerari unici in cui la narrazione prende forma a seconda delle scelte fatte».
A ogni tappa «verranno proposte alternative corrispondenti a diverse tipologie psicologiche. Alla fine del percorso, i visitatori scopriranno a che profilo appartengono e qual è il personaggio della Cattedrale che più li rappresenta.
Il laboratorio sarà a ciclo continuo: venerdì dalle 10 alle 18 mentre sabato e domenica dalle 10 alle 19.
I Musei del Duomo, in via Lanfranco 4, saranno il punto di ritrovo per lo svolgimento di tutte le attività.

** codirettrice Musei del Duomo*

a cura di
FONDAZIONE DI MODENA

Modena Belcanto Festival, a settembre l'edizione 2025

(Foto: Serena Campanini)

Si svolgerà tra l'ultimo fine settimana di settembre e il primo di ottobre 2025 la seconda edizione del Festival che prosegue la positiva esperienza di "Modena Città del Belcanto". Il protocollo d'intesa che a luglio 2023 i promotori Comune di Modena, Fondazione di Modena, Fondazione Teatro Comunale e Conservatorio Vecchi-Tonelli hanno firmato per dar vita al Modena Belcanto Festival, in prosecuzione della pluriennale esperienza di "Modena Città del Belcanto", presenta il bilancio positivo dell'iniziativa che, nella sua prima edizione, si è svolta fra maggio e luglio 2024. La concentrazione dei consueti eventi in un ristretto periodo di tempo e in forma di festival era stata pensata per meglio sostenere l'attrattiva cittadina nei confronti di un pubblico sia nazionale che internazionale, per facilitare il sostegno regionale e statale, oltre che di sponsor privati, e per spostare la funzione celebrativa di alcune delle manifestazioni in nome di una rinnovata identità di Modena Belcanto fra tradizione, innovazione, contemporaneità e nuovi linguaggi. L'iniziativa si è rivelata, già a partire dal primo anno, una formula vincente, ottenendo un immediato riconoscimento fra i "Progetti Speciali" cofinanziati dal Ministero della Cultura e classificando la "Modena Belcanto Masterclass" in testa ai progetti di formazione finanziati da Regione Emilia-Romagna e Fondo Sociale Europeo. Con un vasto programma, variegato di artisti, generi e forme spettacolari, che ha attestato ancora una volta Modena fra le eccellenze della lirica nazionale, il Modena Belcanto Festival è stato lanciato in coincidenza dell'acquisizione della "pratica del canto lirico in Italia" fra i patrimoni Unesco dell'umanità. Il cartellone si è sviluppato in maniera diffusa portando il pubblico nei luoghi della musica modenese, come il Teatro Pavarotti-Freni e i Teatri della provincia, quali Sassuolo e Nonantola, alla Casa Museo Luciano Pavarotti ma anche in spazi inusuali della vita culturale cittadina. Altra novità del Festival è stata la sua natura partecipata, che ha raccolto l'adesione di enti quali la Fondazione Luciano Pavarotti, Associazione Leone Magiera, Associazione Amici dei Teatri Modenesi, Orchestra Filarmonica del Teatro Comunale di Modena, Associazione Musicale Estense, Ater, Consorzio Tutela Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, Fondazione Cineteca di Bologna, Fondazione Teatro Carani, Musica Canto Parola e Sala Truffaut. Il programma ha coinvolto personalità della lirica quali Leone Magiera, Ruth Iniesta, Ruzil Gatin, Gregory Kunde, Maria Teresa Leva e Fabio Sartori; rappresentanti della vocalità contemporanea come Hatis Noit, Marina Herlop e Cristina Zavalloni; giovani interpreti usciti dai corsi di alto perfezionamento nonché personalità trasversali dal mondo della musica e della cultura quali Stefano Massini, Serena Dandini, Stefano Mancuso, Gad Lerner, Enzo Bianchi e Giovanni Bietti. I tanti appuntamenti, compresi quelli che fra giugno e luglio sono stati proposti dalla Fondazione Luciano Pavarotti, hanno coinvolto una platea di oltre cinquemila spettatori, dei quali oltre tremila su spettacoli a pagamento.
La contaminazione tra generi e stili, dalla tradizione lirica alle tante espressioni della contemporaneità fra classico e popolare, la diffusione degli eventi nei diversi luoghi culturali del territorio, la partecipazione in rete di enti e istituzioni, il rapporto con la formazione e la promozione dei giovani interpreti, sono gli ingredienti di un Festival che nella sua seconda edizione verrà proposto in una formula più intensiva e in un arco di tempo ancora più concentrato, fra l'ultimo fine settimana di settembre e il primo week-end di ottobre 2025. Il nuovo assetto è pensato per poter meglio assecondare, secondo un modello ampiamente diffuso, la frequentazione di un pubblico dedicato di turisti e appassionati provenienti da fuori città.

Fede, Bagazzano ricorda i "giusti"

La chiesa di Bagazzano ospiterà un momento di riflessione dedicato alle figure di don Arrigo Beccari, don Ennio Tardini, don Ivo Silingardi e don Elio Monari per ricordare l'opera dei sacerdoti della rete di solidarietà modenese. L'evento si terrà domenica 15 settembre, alle 17, alla vigilia dell'80° anniversario dell'arresto di don Arrigo Beccari e don Ennio Tardini. L'incontro sarà presieduto da monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale di Modena-Nonantola. Interverranno Paolo Trionfini, professore all'Università di Parma, il ricercatore storico Enrico Ferri e don Angelo Belloni, promotore della causa di beatificazione di don Elio Monari. Nell'occasione le campane suoneranno a festa per ricordare i confessori della fede, martiri e medaglie d'oro che, con la loro testimonianza, hanno arricchito il patrimonio storico della Chiesa di Modena-Nonantola.

A Firenze sui passi di don Elio Monari

Un pellegrinaggio a Firenze per visitare luoghi del martirio di don Elio Monari e compagni. È la proposta del Comitato per la memoria di don Elio Monari prevista per sabato 14 settembre. La partenza è programmata per le 7, con ritrovo a Vignola. Una volta arrivati in città, alle 9.15 circa, è previsto l'inizio del pellegrinaggio con monsignor Gherardo Gambelli, arcivescovo di Firenze, per una riflessione con preghiera che si terrà davanti alla tomba, nel cimitero di Rifredi. Saranno visitati anche l'ex-carcere di Villa Triste e il Piazzale Kennedy - già piazzale Washington - dove è avvenuta la fucilazione. Successivamente si farà tappa nel Parco delle Cascine e al monumento dedicato ai 17 fucilati in viale Washington. Alle 16.30 è prevista la partenza per il passo della Futa con visita al Cimitero Germanico. Il rientro è previsto in serata. Per maggiori informazioni è possibile contattare gli organizzatori: don Angelo Belloni al 370 1166246 e Mino Ferrari al 328 184 5544.

Luisa Guidotti, biografia spirituale

S'intitola "Nelle braccia del Padre" la biografia spirituale della venerabile Luisa Guidotti Mistrali che sarà presentata domenica prossima, 15 settembre, alle 15, nella Chiesa di Santa Maria della Pomposa, nel Centro storico modenese.
La presentazione sarà curata da Marzio Ardovini, autore del libro e superiore della Confraternita di San Sebastiano, che organizza l'evento. Le riflessioni conclusive saranno affidate all'arcivescovo Erio Castellucci.
Già dalla copertina, il libro, edito da Sigem e pubblicato a gennaio, vuole ricalcare il tragico ambiente in cui la venerabile Guidotti si è trovata a operare nell'allora Rhodesia, attuale Zimbabwe. Il Paese era dilaniato dalla guerra civile e la Chiesa, a sua volta perseguitata, era testimone delle sofferenze della popolazione. «Luisa - si legge nella presentazione - ha risposto semplicemente con la Carità più pura, annunciando Cristo, sofferente e glorioso, nel curare con dedizione ammirabile ogni persona che bussasse alla sua porta».

Don Pierotti, l'appuntamento

Un momento di preghiera e condivisione dedicato al ricordo di Pier Luigi Pierotti nel 40° anniversario della salita al cielo. L'appuntamento si terrà lunedì 9 settembre nella Pieve di Rubbiano, comune di Montefiorino, con la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma.
Seguirà la presentazione del libro "Pier Luigi Pierotti ...Passavo...", un compendio di riflessioni e testimonianze del sacerdote a cura di Antonio Ferraguti e Alessandro Monzani.
La pubblicazione, disponibile sempre dal 9 settembre, è stata sostenuta dal Consiglio pastorale della parrocchia del Santissimo Crocifisso (Santa Caterina) di Modena.
«Si è voluto - si legge nella scheda di presentazione - in primo luogo mantenere viva la sua memoria in chi lo ha conosciuto, ma anche (e soprattutto) farlo conoscere a chi non lo ha incontrato». Per maggiori informazioni è possibile contattare il numero 059 251407.

Le testimonianze dei giovani modenesi che hanno vissuto un'«Estate in missione»
I racconti delle esperienze in Zimbabwe, Malawi e nella città di Belo Horizonte

Saint Albert, la casa che unisce i villaggi

«Un ritmo di vita più lento, che aiuta a dare il giusto peso ai nostri affanni»

L'«Estate in missione» dei giovani che sono rientrati dal servizio nella Saint Albert's Mission. Lì prosegue l'opera della venerabile Luisa Guidotti Mistrali a tutela dei più fragili. Per il Centro missionario diocesano è stata un'occasione per conoscere l'ospedale gestito dall'Associazione sanitaria internazionale (Asi)

A sinistra, i giovani del Centro missionario diocesano dinanzi all'insegna del Saint Albert's mission hospital, antica sede di servizio della venerabile Guidotti A destra, una donna in abiti tradizionali nel tragitto per rifornire acqua

di Erica Poletti

E ora, qual è la mia missione? Questa è una delle domande emerse durante l'Estate missionaria vissuta in Zimbabwe, il secondo Paese più povero al mondo.
Per tre settimane ci siamo immersi nella vita della *Saint Albert's Mission*, una comunità sviluppatasi intorno a scuole di diverso grado e un ospedale attualmente gestito da Associazione sanitaria internazionale (Asi) di cui fece parte anche Luisa Guidotti, medico missionario modenese martire in Zimbabwe.
L'Asi si è dimostrata ospitale sin da subito. Durante la nostra permanenza c'è stata la possibilità di osservare la cura e la gioia con cui si lavora all'interno dell'ospedale, la fatica e la tenacia nell'offrire supporto psicologico e protezione a vittime di abusi fisici e sessuali e l'entusiasmo con cui si affidano piccoli progetti agli abitanti dei villaggi per permettere loro una vita migliore.
Qui si impara a riconoscere l'essenziale: lontani dalla vita ordinaria è possibile rendersi conto di quanto si è fortunati e di quanto spesso, a volte troppo, diamo peso a problemi estremamente superficiali, dimenticandoci di ciò che conta veramente per vivere.
Conta davvero il colore della maglietta da mettere quando le persone ti apprezzano per come sei e non per ciò che indossi?
Quanto è utile l'abbondanza delle cose materiali, quando a scaldare il cuore sono le relazioni vissute in pienezza?
E poi, a cosa serve lamentarsi per questioni futili quando dall'altra parte del mondo c'è chi vive con meno di un dollaro al giorno?
In Zimbabwe la vita scorre sulla base dei chilometri da fare per raggiungere la scuola più vicina, delle ore di raccolta di poche gocce d'acqua, del sorgere dell'alba e dell'arrivo del tramonto.
Non si percepisce quel senso di affanno che spesso accomuna la quotidianità in Occidente. Si dà valore ad ogni momento, anche all'attesa spesso inevitabile, senza l'ansia di correre verso ciò che succederà dopo.
Anche la fede assume una veste diversa: si prega in modo semplice e spontaneo, in una relazione di vero e autentico affidamento a Dio, che è vita e gioia.
Lui si manifesta durante le lunghe Messe ballate e cantate come ad una grande festa. Si è riconoscenti per i piccoli beni quotidiani: un piatto caldo, sei nuovi amici dall'Italia, un viaggio andato a buon fine.
E mentre viviamo l'esperienza, cerchiamo di non dimenticare chi questi beni non li ha.
Così Dio ha toccato il nostro cuore attraverso le persone che incontravamo sul nostro cammino.
Ed è stato bellissimo.

RACCONTO

Scoprire il Paese portati per mano da sister Anna

La testimonianza di Alice, Davide, Martina, Matilde, Sofia, Sofia, Viola che quest'estate hanno vissuto un'esperienza missionaria in Malawi.

Eccoci qui. Sono passate già due settimane dal nostro rientro ed è ancora difficile riuscire a razionalizzare tutto quello che abbiamo vissuto in Malawi. È anche complesso riuscire a racchiudere un'esperienza di tre settimane, intensa come quella passata, dentro ad una lettera. Da dove iniziare? Dai bambini, dai sorrisi che ci hanno regalato ogni giorno, dagli abbracci e dall'immensa fiducia che hanno riposto in noi. Eravamo dei perfetti estranei per loro, ma già dal nostro arrivo ci hanno dimostrato un affetto incredibile: impossibile dimenticare la prima volta che siamo arrivati a Lunzu sulla macchina di sister Anna, con i bambini che ci hanno seguito fino a Mpira Village, quella che sarebbe stata la nostra casa. E da lì è stato un crescendo continuo di emozioni, scandito da conoscenza reciproca, curiosità, rispetto. Tanti i nomi che ci siamo portati a casa, tante storie e tanto affetto. Abbiamo cercato di entrare nel mondo di Lunzu in punta di piedi, osservando i comportamenti dei bambini e cercando di accompagnarli nel nostro percorso insieme al campo estivo nel miglior modo possibile. Ci teniamo a ringraziare in modo particolare gli animatori locali: Hassan, Louis, Ernest ed Emmanuel, senza i quali l'esperienza sarebbe stata totalmente diversa. Sono stati loro ad aiutarci in qualsiasi circostanza: abbiamo condiviso momenti indimenticabili diventando veri amici. L'ultima sera è stata organizzata una sorpresa: un momento conviviale preparato da sister Anna per noi. Nell'occasione abbiamo parlato, ballato e ci siamo divertiti insieme. Cos'altro potremmo raccontare? Possiamo definire sister Anna una vera e propria forza della natura, che ha dedicato gli ultimi 22 anni della sua vita al Malawi, fondando la Caritas e numerose scuole, prendendosi cura dei bambini, degli animatori e dei detenuti del carcere. Pensate che ora, a più di ottant'anni, sta costruendo un asilo all'interno del proprio giardino! E ovviamente non possiamo non menzionare la cura che dedicano agli ospiti sister Anna, sister Felesia e Winnesse: ci siamo sentiti veramente a casa e sono diventate delle presenze fondamentali delle nostre giornate. È stata dunque un'esperienza incredibile, che ha lasciato tanto nei nostri cuori e che ancora tanto frutterà dentro di noi.

Un momento conviviale

A Belo Horizonte per decolonizzare la mente

Così Laura Gozzi, giovane del Centro missionario, ha vissuto la propria esperienza missionaria a Belo Horizonte, città situata nella regione del Minas Gerais in Brasile

di Laura Gozzi

Partire per un'esperienza di missione potrebbe per certi versi fare paura. Paura delle differenze culturali, di non sapersi adattare ai ritmi di vita diversi, di non sapersi mettere in gioco, di non riuscire a farsi capire in una lingua che non conosci (e il portoghese non è per niente facile da capire, lo assicuro, soprattutto se parlato da qualcuno che si mangia le poche parole che hai imparato su Duolingo).
Pochi parlano, però, di un'altra paura, quella che sento io ora: la paura del ritorno. Di tornare alla vita (comoda) di prima, dimenticandosi dell'umanità e dello spirito di comunità respirati in queste settimane. Dello spirito di attaccamento alla terra e del coraggio di combattere ogni giorno per un mondo più giusto. Porto a casa con me, negli occhi e nel cuore, un profondo senso di lotta condivisa e di cosa significhi "bene comune".
Qui ho imparato che la terra e l'acqua non sono beni da sfruttare o comprare, sono un diritto e una ricchezza da condividere. Ho toccato con mano cosa significa per i brasiliani la parola *mutirão*, che in italiano potrebbe essere resa come "sforzo condiviso", una mobilitazione di persone che, collettivamente e gratuitamente, svolgono un lavoro a beneficio di tutti.
Non so bene se sarò in grado di trasmettere almeno parzialmente la ricchezza che ora sento dentro, l'accoglienza calorosa che abbiamo ricevuto e le tante persone che hanno scelto di farci entrare un po' nella loro storia e quotidianità. Incontri per cui sento una immensa gratitudine. Non sarà facile tornare a casa, cambiati, in una realtà a cui in parte sentiamo di non appartenere più, che ora abbiamo imparato a vedere con occhi diversi.
Ma come mi hanno insegnato qui, non tutti devono andare lontano per essere missionari. Si può scegliere di stare dalla parte degli ultimi anche in Italia. Questo è il buon proposito che mi porto nel cuore: sicuramente non sarò in grado di cambiare la realtà in cui mi trovo, ma posso scegliere da che parte stare e cercare nel mio piccolo di de-colonizzare la mia mente, impegnarmi per un mondo più giusto. Perché la terra non è mia o tua, è nostra.

Un momento formativo

Portile, gli eventi parrocchiali nel ricordo di Giuseppe Guerzoni

Con la Messa delle 20.30, seguita dall'inaugurazione della mostra fotografica dedicata a Giuseppe Guerzoni inizia, domani 9 settembre, la sagra parrocchiale di Portile. Giuseppe Guerzoni, chiamato "Pippo" dai parrocchiani, è descritto dal parroco don Simone Bellisi come un «un uomo buono e generoso», «anima della liturgia di ogni celebrazione» e disponibile anche per l'allestimento degli aspetti concreti di ogni sagra. Perciò la comunità di Portile ha scelto di dedicarne l'edizione 2024.
Martedì 10 e mercoledì 11 settembre le celebrazioni si terranno alle 20.30, mentre da giovedì 12 a sabato 14 alle 18.30.
Domenica 15 settembre sarà celebrata la Messa festiva alle 10 seguita dall'Eucaristia delle 11.15 in onore a San Luigi.
Il pomeriggio inizierà con i Vespri solenni delle 17 dopo i quali partirà la processione per le vie del Paese insieme al Corpo bandistico di Solignano.
L'intera giornata sarà animata dal suono delle campane a cura dei campanari modenesi e si concluderà con uno spettacolo pirotecnico. Le serate della Sagra prevedono anche stand gastronomici, momenti di intrattenimento, attrazioni e giochi.

Sant'Eurosia, inizia la festa a Camposanto

La parrocchia di Camposanto celebra, da venerdì 13 a domenica 15 settembre, la Sagra di Sant'Eurosia.
Le attività inizieranno la sera di venerdì nella chiesa parrocchiale, dove andrà in scena lo spettacolo "Quell'incontro - Annalena Tonelli vista con gli occhi di chi l'ha conosciuta".
Nata a Forlì il 2 aprile 1943 e uccisa a Borama il 5 ottobre 2003, Tonelli dedicò trentatré anni della sua vita all'attività di volontariato in Kenya e in Somalia.
Pochi mesi prima del suo martirio, è stata insignita del premio Nansen dall'Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati.
L'iniziativa è interpretata dalla compagnia "Quelli della via" di Forlì in collaborazione con il Centro missionario diocesano.
Sabato 14 settembre è prevista la celebrazione eucaristica delle 17 seguita da una cena e domenica 15 la Messa, alle 10, e la processione per le vie del Paese.

Chiesa della Madonnina

PROGRAMMA

La sagra della Madonnina

Prende il via la Sagra della Madonnina, con le Messe nei cortili e gli incontri formativi e culturali aperti al pubblico. Da martedì 10 settembre inizierà la preparazione, con le confessioni in chiesa dalle 8 alle 10, dalle 17.30 alle 19 e dalle 21 in poi. Il giorno dopo si terrà "Conversazione sulla Terra Santa" con gli interventi di Luigi Cattani, docente presso l'Istituto Ferrari, e il diacono Guido Federzoni. Venerdì 13, alle 20, si terrà una serata organizzata dal gruppo giovani mentre sabato 14 sono previste la festa di inizio catechismo alle 17.30 e la Messa alle 19. Seguirà la cena organizzata dalla comunità filippina. Nell'occasione, gli stand saranno aperti dalle 17 nel cortile della parrocchia. Domenica 15 settembre sarà celebrata Messa alle 8, alle 10 e alle 11.15. La celebrazione delle 10 prevede la presentazione dei cresimandi e sarà seguita dalla processione per le vie del quartiere. Il pomeriggio inizierà alle 17 con la preghiera mariana nella chiesa parrocchiale seguita dalla cena, alle 19, e dalla festa comunitaria dalle 20.30. Infine, venerdì 20 settembre, alle 20.45, si terrà un incontro con don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova.

I prossimi impegni di Caritas diocesana
Le attività del progetto "Intrecci comunitari" in collaborazione con il Liceo Venturi, i Musei civici e altri attori del territorio

Un laboratorio di cittadinanza e partecipazione

segue da pagina 1

«Intrecci comunitari» ha la finalità valorizzare lo spirito di iniziativa di chi vi partecipa, sviluppando capacitazioni e cooperazioni inedite e creative.
Ne è un esempio l'evento "Donne, terra, dignità" che si terrà lunedì 9 settembre al Parco XXII Aprile dalle 18.30 alle 19.30. L'incontro prevede la presentazione di un reportage a fumetti sul protagonismo femminile nell'entroterra marocchino. Il reportage racconta la nascita del villaggio come modello di transizione ecologica. Seguirà un workshop dal titolo "disegna tu" per bambini e bambine dai 7 a 11 anni e infine un momento conviviale.
Al momento, la dimensione creativa dei diversi gruppi di lavoro che si sono formati ha permesso la nascita di tre laboratori permanenti: la sartoria sociale di "Intrecci di Fili", la cucina professionalizzante di "Intrecci di Gusto" e la biblioteca sociale di "Intrecci di Carta". Quest'ultima autogestita da un gruppo di giovani volontari.
A partire dal 17 settembre riprendono le attività della Scuola di Italiano "Penny Wirton Modena", realtà di volontariato consolidata del nostro territorio che quest'anno compie 8 anni dalla sua inaugurazione.
A questo si aggiungono tutti i progetti di accoglienza e i laboratori allestiti a partire dalle esigenze emerse dall'ascolto delle persone e dalla condivisione del quotidiano con tutti i cittadini che rendono vivo il Centro Papa Francesco.
Verranno affrontati diversi temi: dall'abitare all'economia domestica, dall'espressività artistica alla promozione del benessere e della salute.
Tante le azioni caratterizzate dalla gratuità e dal desiderio di diversi soggetti attivi del territorio di dare il proprio contributo, senza dimenticare le collaborazioni virtuose consolidate in questi anni con enti e istituzioni della nostra città, come la Fondazione Emilia Romagna Teatro, i Musei Civici, il Liceo Venturi, la Fondazione Arti Visive, Drama Teatro e il settore Promozione della salute dell'Ausl di Modena. Tutti questi soggetti sono inseriti all'interno di una costante e integrata co-progettazione con il Servizio sociale territoriale del Comune di Modena.
Gli effetti, ancora palesi, dell'isolamento sociale sperimentato durante la pandemia mettono evidenza l'urgenza di una maggiore apertura verso l'altro; di riconoscere che «siamo tutti sulla stessa barca» come ha sottolineato ha papa Francesco nel 2020.
Il percorso compiuto in questi anni sta facendo emergere un comune desiderio di "riassemblare il sociale", citando Bruno Latour, insieme ad altri attori della comunità.
È l'unica strada possibile per non sentirsi impotenti davanti alla complessità.
Si tratta - citando le parole della sociologa Franca Olivetti Manoukian - di mettere in pratica la capacità di «accostare i problemi con leggerezza».
Tale pratica non corrisponde a dedicare attenzioni superficiali alle persone, ma richiede di porsi in ascolto dei modi di vivere e di pensare dell'altro, vedendo finalmente l'altro come una risorsa e una possibilità per la mia vita, non solo un vincolo o persino una minaccia.

Massimiliano Ferrarini

Alcune partecipanti di "Intrecci comunitari"

Un reportage dal titolo "Donne, terra, dignità" sarà presentato lunedì 9 settembre al Parco XXII Aprile. La serata prevede anche un workshop per bambini e un momento di convivialità tra i partecipanti Riprende anche la scuola "Penny Wirton"

Il laboratorio "Intrecci di fili" al Centro Papa Francesco

I mercoledì dello Spirito

DI ROSANNA CHIESA
E ELISABETTA BERTACCHINI

Anche quest'estate si è svolta la rassegna "I Mercoledì dello Spirito" promossa dall'Associazione italiana maestri cattolici (Aimc) in collaborazione con la parrocchia e con il patrocinio del Comune di Serramazzoni. Il ciclo di tre incontri è stato dedicato al tema della transizione digitale e si è tenuto nello Spazio dimensione giovani.
Il primo incontro si è tenuto il 24 luglio ed è stato dedicato a "La transizione digitale umanistica". É stato curato da Maria Laura Mantovani, innovatrice digitale che ha parlato sulle opportunità e i pericoli della transizione. Era presente anche don Alberto Zironi, parroco di Nonantola. Mantovani ha suggerito un equilibrio tra utilizzo delle tecnologie e tutela della persona.
La settimana dopo, Anna Pelloni ed Ilaria Mariotti dell'associazione di Pediatria " C'era una volta Pavullo", hanno parlato dell'utilizzo delle nuove tecnologie durante la prima infanzia.
Le relatrici hanno raccomandato di evitare l'uso precoce degli strumenti digitali senza però demonizzarli, considerato che essi sono e saranno sempre più presenti nella vita dei bambini.
Più che vietarne l'uso, l'adulto deve affiancare il bambino nell'ambiente digitale facilitandone un corretto utilizzo.
L'ultimo incontro è stato dedicato a "La sfida della dipendenza digitale. È intervenuto monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale, che ha sottolineato come tale dipendenza «non riguardi solo i minori anzi riguarda soprattutto noi adulti che seguiamo questo apparente miraggio di felicità che invece diventa perdita di libertà e rinuncia alla propria volontà».
«La dipendenza digitale - ha spiegato - è ascrivibile al vizio della gola perche' riguarda l'ingordigia nei confronti della voglia di vedere sentire, toccare. Pur essendone consapevoli, non sempre riusciamo a liberarci da questo male di cui siamo complici».
Ma anche dinanzi a queste tentazioni il credente trova speranza in Cristo, «che non ci ha abbandonati ma ha inviato lo Spirito Santo, che ci aiuta a padroneggiare la nostra volontà e a scegliere ciò che è meglio per noi».

Anche le strade parlano di liturgia

segue da pagina 1

Si tratta - diceva monsignor Busca - di «accogliere il desiderio del Signore come qualcosa di nostro». Quel "fate questo in memoria di me" che ci rende fratelli e sorelle.
Non ci sono ricette semplici, ma la consapevolezza di essere sempre di più una minoranza. E questo dato di realtà richiede l'autenticità di tornare all'essenziale; di riscoprirci comunità in un mondo in cerca di esempi concreti.
Lo si è visto nei giorni dell'evento, con le strade del centro cittadino erano piene di gente, di movimento, di colore.
Anche lì si respirava voglia di vivere, di incontrarsi, di conoscersi, di dialogare.

La visita in Duomo

E l'assemblea dei partecipanti non era estranea a questo pulsare di vita.
Tale vissuto ha rappresentato uno svelamento del senso della liturgia che ci introduce al cospetto di Dio perché ne assaporiamo la paternità.
È in lui che scopriamo e realizziamo l'essere fratelli e sorelle, il comune destino di bene e di pace, il cammino dentro a una storia difficile eppure salvata. Una fratellanza da vivere nell'assemblea che, come diceva Aimé Georges Martimort: «I Padri dicono dell'assemblea liturgica particolare ciò che è proprio della Chiesa intera: che essa è il Corpo di Cristo, al punto che non venire all'assemblea è diminuire il Corpo di Cristo; i cristiani sono invitati a radunarsi "come in un solo Tempio di Dio"».
Prima di concludere queste righe, è doveroso ringraziare l'arcivescovo Erio Castellucci, che ha voluto ospitare a Modena la Settimana liturgica, e tutti coloro che hanno reso possibile la sua organizzazione

Carlo Cantini

ARS CELEBRANDI

Padre Midili: «L'arte deve generare sete di sostanza»

La Parola di Dio ispira «parole, gesti e segni che la Chiesa compie per celebrare "una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini"».
Con il suo intervento, e citando le parole di Romano Guardini, padre Giuseppe Midili ha spiegato il concetto di *Ars celebrandi* al centro delle riflessioni della 74ª Settimana liturgica nazionale che si è svolta a Modena.
Nato a Messina nel 1973 e ordinato nel 1999, padre Giuseppe Midili è professore di Pastorale liturgica presso il Pontificio istituto liturgico.
«*Ars* - ha spiegato padre Midili - assomma in sé una gran parte dei significati dal suo equivalente greco *techné*, che ha dato origine al termine tecnica, concetto ben distinto e diverso da arte e dai suoi derivati etimologici. Per comprendere cosa significhi il greco *techné* può essere utile considerare le differenze tra arte e natura, che invece richiama al termine, sempre greco, *fusis*».
Così, «la vera arte non è tale perché diverte, ricrea, soddisfa» ma perché «risveglia la sete del sostanziale».

Padre Giuseppe Midili

E nella liturgia - citando ancora Guardini - quest'arte dev'essere «elevata a una significazione universale» e quindi spogliata, «fino a una certa misura, della sua particolarità individuale».
Si tratta - ha concluso - di saper «ricevere dei fenomeni che si mostrano a partire dall'intenzionalità di Dio in quanto si rivela in e a partire da se stesso».

L'INTERVISTA

Parla padre Ermes Ronchi, biblista e scrittore, intervenuto alla 74ª Settimana liturgica nazionale che si è svolta a Modena: «Non consultatevi con le vostre paure»

La Parola e i poveri, finestre di Dio

Per il relatore «Il Vangelo parla molto più di poveri e malati che di peccatori»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«La vera opposizione nella Chiesa non è tra conservatori e progressisti bensì tra accomodati e incamminati, tra innamorati e adagiati, tra chi fa un canto nuovo e chi ripete vecchie canzoni».
Lo ha detto padre Ermes Ronchi citando la parabola del fariseo e il pubblicano in occasione del suo intervento alla Chiesa San Carlo in nell'ambito della 74ª Settimana liturgica nazionale.
Egli consiglia a tale proposito di ricorrere ai Salmi «che ci invadono di carne dolente» e ricordano che «la preghiera è fare storia» perché «appassionata e sporca di vita».
Nato nel 1947 a Racchiuso di Attimis, padre Ronchi è membro dell'Ordine dei Servi di Maria.
Nostro Tempo ha intervistato il teologo martedì 27 agosto durante la sua permanenza a Modena.

Padre Ronchi, qual è la differenza tra una Chiesa accomodata e una Chiesa in cammino?
Sì, è la divisione tra chi è contento e soddisfatto, ha il proprio ruolo e potere, e chi invece è in ricerca. Il ricercatore è insoddisfatto perché aspira sempre di più. È facile invece stare sul divano, contenti per i traguardi raggiunti. Occorre però restare in cammino, ascoltare e interrogarsi sui bisogni della gente e su ciò che riusciamo a trasmettere loro.

Lei ha fatto riferimento anche al conflitto tra la religione dei sacerdoti e quella dei profeti, ben presente nell'Antico testamento. È qualcosa che persiste tuttora o che può dirsi superato?
È una situazione che si ripropone in ogni epoca. Neppure oggi mancano i profeti. Manca invece l'ascolto. Ci sono piccoli e grandi profeti. Non c'è però l'apertura. Non ci si mette in discussione. Il profeta ti mette in discussione per mandarti un po' avanti. Noi abbiamo però paura a essere messi in discussione. E la paura paralizza.

Che fare per superare la paura?
Non consultatevi con le vostre paure, ma con le vostre speranze e con i vostri sogni.

Nel suo intervento, Lei ha ritenuto eccessivo il peso dato al peccato, dicendo che occorre trasmettere di più l'amore di Dio. Come mai?
Il Vangelo parla molto più di poveri e malati che non di peccatori; è pieno di gente che domanda aiuto, soccorso, e non di peccatori o peccati. Ed è molto bello. Anche perché, dal punto di vista delle ricorrenze, i termini legati al campo semantico del dolore e della povertà invadono il Vangelo. Noi invece abbiamo moralizzato il Vangelo, che in origine non è moralistico.

Quale è stato il ruolo dell'attuale Papato nell'apertura di cui Lei parla? Come mai si riscontrano tante resistenze?
E com'è andata a Gesù? Perché non gli sono andati dietro tutti? Perché scappavano? Perché era esigente. Perché Gesù ti mette in discussione ma ti libera anche. Lo stesso vale per il Pontefice, che dona ali mentre altre persone cercano di mettere confini e paletti.

Che cosa dire a una persona che si sente lontana dalla Chiesa perché giudicata?
Bisognerebbe fare come il padre con il figliol prodigo. Superare il dolore con l'ospitalità di un abbraccio, magari dicendo: "Taci, non commentare nulla di ciò che tu hai passato. Abbracciami".

Come si può passare da una Chiesa del conforto alla Chiesa dell'innamoramento?
Bisogna andare a scottarsi in due direzioni: nella Sacra scrittura e nei poveri. E con povero non s'intende solo chi è privo di risorse economiche, ma chi soffre. Credo sia questa la strada: caricarsi e sporcarsi di vita. I Salmi sono pieni di questo grido. La Chiesa sbaglia quando non ascolta e si sente maestra anziché compagna di cammino capace di ascoltare chi le sta vicino.

L'intervento di padre Ermes Ronchi in occasione della 74ª Settimana liturgica nazionale che si è svolta a Modena da lunedì 26 a giovedì 29 agosto. La relazione si è tenuta martedì 27 agosto nella Chiesa San Carlo

Dibenedetto: «Cristo è vivo e lo si incontra nell'assemblea»

Don Mauro Dibenedetto, segretario del Cal

«Riscoprire la liturgia come vera preghiera della Chiesa». Così don Mauro Dibenedetto, segretario del Centro di azione liturgica (Cal) ha commentato l'obiettivo della 74ª Settimana liturgica nazionale che si è tenuta per la prima volta a Modena.
«Una preghiera - ha proseguito - che è vissuta da tutti. Non soltanto dai ministri ma anche dall'assemblea. Si è cercato così di lavorare attorno all'arte e al senso del celebrare».
Per Dibenedetto: «Chi legge dal di fuori un'assemblea che si raduna per celebrare la liturgia può certamente dare una chiave di lettura dal punto di vista psicologico, sociologico o di altre scienze».
Tuttavia, «la natura dell'assemblea che si raduna in preghiera è cristologica: siamo convocati da Cristo e siamo radunati nel suo nome».
È innegabile - ha detto - che «l'esperienza della pandemia ha fatto diminuire la partecipazione alla vita liturgica». Ma chi ha scoperto «il vero senso della liturgia sente, soprattutto la domenica, la necessità di radunarsi per incontrare il Risorto».
«Alcune persone - ha aggiunto - si rifugiano dietro la partecipazione da remoto, in televisione, all'Eucaristia. Questa però non è la vera partecipazione».
Perché la liturgia «è l'incontro con il Cristo risorto. Ed è limitante incontrare una persona tramite un collegamento virtuale.

Il segretario del Cal: «Un'occasione per riscoprire la vera preghiera della Chiesa»

L'incontro dev'essere diretto, a tu per tu. Vale lo stesso per l'incontro con Cristo, che richiede la partecipazione piena, viva e autentica alla liturgia».
Una partecipazione che abbraccia più provenienze e culture. «Credo che dobbiamo riscoprirci Chiesa viva, perché Cristo è vivo e in mezzo a noi. Basterebbe questa consapevolezza per non fermarci alle piccolezze che ci dividono».
Ed è questo - ha concluso Dibenedetto - il messaggio di un'edizione della Settimana liturgica dietro la quale «ci sono mesi l'impegno e il lavoro della Chiesa locale e del Centro di azione liturgica».

Monsignor Castellucci: «Non la banalità del male, ma la profondità del bene»

«Non la banalità del male, ma la profondità del bene muove la storia. Cristo risorto ne ribalta il senso, ne rivela la direzione rovesciando tutti i criteri». Lo ha detto l'arcivescovo Erio Castellucci all'omelia celebrata giovedì 29 agosto, in Duomo, a conclusione dei lavori della 74ª Settimana liturgica nazionale. «L'Altissimo - ha proseguito - non è colui che domina, ma colui che si dona; non è colui che esibisce poteri speciali, ma colui che cela il segreto dell'amore rischiando, agli occhi del mondo, derisione e fallimento». Quel giorno ricorreva la solennità del martirio di Giovanni Battista: «Se questo è l'Altissimo, il suo profeta non poteva che anticiparne la sorte e finire nell'insuccesso di una morte banale». Infatti, «Giovanni è coinvolto anticipatamente, senza saperlo, nella dinamica pasquale». L'arcivescovo cita anche la versione del Vangelo di Matteo - parallela a quella di Marco proclamata durante la celebrazione - per segnalare che «Erode sembra investito da uno Spirito quasi di profezia quando ai suoi cortigiani comunica il sospetto che Gesù sia Giovanni, il Battista, risuscitato dai morti». «In questi giorni di grazia - ha concluso, riferendosi alla Settimana - siamo stati costantemente e magistralmente richiamati alla liturgia come evento pasquale che nel memoriale ci avvolge e ci coinvolge». «Può capitare - ha aggiunto - a volte, di sentirci avvolti nella banalità e coinvolti nelle miserie umane, dentro e fuori di noi. Può accadere persino che queste esperienze danneggino la nostra gioia e tentino di iniettare tristezza nel nostro cuore». Monsignor

L'arcivescovo Erio Castellucci

Castellucci cita ancora il celebre saggio di Hannah Arendt, sottolineando che «la banalità del male, con il suo stile ammiccante e serpentino, è più insidiosa del male aperto e conclamato, esplicito e manifesto». Tuttavia, «l'immersione quotidiana nella liturgia, preghiera e celebrazione, quando è immersione profonda e cordiale, rinnova il senso del nostro tempo; assorbe la banalità del male nella profondità del bene; ravviva la bellezza di seguire l'Altissimo, l'unico maestro e salvatore che non delude».

«Accorgerci della sua presenza»

L'omelia pronunciata da monsignor Vittorio Viola, durante la celebrazione eucaristica di mercoledì 28 agosto in Cattedrale

Monsignor Vittorio Viola

Una parola che ha «la severità di riconoscere il male e dichiararlo come tale». Così monsignor Vittorio Viola, segretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, si è riferito alla denuncia di Gesù agli scribi e ai farisei (Mt 23,27-32). «Noi - ha osservato monsignor Viola - ascoltiamo questa parola sapendo che parla alla nostra vita. Occorre sentirla così, per non cedere alla tentazione di voler dominare la parola». «Questa parola così severa di Gesù - ha precisato - non ha però il tono della minaccia. Alcuni esegeti dicono che questa traduzione, "Guai", non è così felice ma traduce l'espressione greca *Ouai* che a sua volta richiama il termine ebraico *Hôi*: un lamento funebre». A quel punto - ha spiegato monsignor Viola - il passaggio biblico «assume una risonanza diversa, pur conservando la severità delle parole di Gesù». «Non dimentichiamo - ha detto - che il capitolo ventitreesimo del Vangelo di Matteo termina con il pianto di Gesù su Gerusalemme. Un pianto funebre. Perché riconosce che Gerusalemme, non avendo accolto lui che è la vita, si è auto-destinata alla morte». Un monito anche per ciascuno di noi, «che spesso nella celebrazione senza accorgerci della sua presenza, non la si apprezza e non ci si lascia interpellare dai simboli». Si rischia così - ha denunciato - di «avere a che fare con il fuoco di ogni simbolo, ma senza essere minimamente toccati». Per cogliere il valore dell'Eucaristia - ha concluso - occorre chiedere al Signore di «donarci la sapienza del cuore» per «vedere e riconoscere i santi segni della sua presenza».

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Essere autentici, diventare dono

Come promesso nello scorso numero della rubrica dedichiamo lo spazio di oggi ad approfondire una riflessione proposta da un nostro lettore che ha condiviso con noi suoi pensieri e considerazioni. Lo spunto che ci ha consegnato, che merita uno spazio particolare, è quello che riguarda l'autenticità. «I giovani hanno bisogno di autenticità», scrive il nostro lettore. E qui ci possiamo immediatamente porre una domanda: cosa significa essere autentici? Ricercando il significato etimologico di questo termine, senza entrare troppo nel dettaglio, è possibile riflettere sul fatto che rimanda ad una «autorità su sé stessi», ad un «essere noi stessi dentro». Ma cosa può significare questo? Una lettura che possiamo dare al termine è: essere noi stessi, corrispondere a ciò che siamo dentro di noi, in ogni nostro gesto, azione, scelta e decisione. Essere autentici diventa allora essere persone che hanno camminato e camminano per conoscere davvero chi sono nel profondo, ed essere così in grado di riconoscere e riconoscersi in ogni atteggiamento, comportamento e scelta che si mette in atto nella vita quotidiana, e a lungo termine. È interessante come il nostro lettore sottolinei come i giovani, oggi come sempre, hanno un gran bisogno di autenticità, e come noi, in quanto educatori, familiari, genitori, amici, e molto altro, abbiamo la responsabilità di metterla in atto perché la possano sperimentare, vedere, vivere come esempio. Gesù nella sua vita, nell'annuncio della buona notizia, ci rimanda di continuo ad un percorso verso l'autenticità, che non è avulso dalla relazione con Dio, con l'amore. Non possiamo essere autentici se ci manca la consapevolezza, se non abbiamo la forza e il desiderio di lasciarci interpellare dalla Parola di Dio che «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (Eb 4,12). E come possiamo intendere questo versetto in questo contesto? La spada a doppio taglio penetra nel profondo di noi, nel profondo della nostra anima e del nostro spirito. Ci mette in gioco, se ne siamo disposti, per mettere in discussione i nostri comportamenti, i nostri atteggiamenti. Diventa indispensabile come punto di riferimento per interrogarci su come ci stiamo relazionando con gli altri, su come ci stiamo impegnando nella nostra vita e su come siamo, o meno, capaci di essere noi stessi, in ogni nostra sfumatura, nella quotidianità della nostra vita. Gesù ci insegna che non servono maschere per camminare nella vita, ma la forza di entrare nel proprio cuore e metterlo a nudo, per come è, per come può. A questo punto allora sì che possiamo diventare un dono che, autenticamente, possiamo condividere.

Sagra di San Bartolomeo, così la parrocchia di Sozzigalli ha vissuto la festa patronale

DI FRANCESCO GALLONE

Tre giorni di festa in onore di san Bartolomeo si sono tenuti nella chiesa parrocchiale di Sozzigalli, in occasione della sagra del Paese. Il programma religioso si è concluso la sera del 25 agosto con la celebrazione eucaristica seguita dalla processione per le vie del Paese, animata dalla banda "Michele Novaro" di Prignano sulla Secchia. Erano presenti monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale e il parroco don Xavier Kannattu. Hanno partecipato anche le autorità civili e militari. Al termine della processione si è tenuto un momento di condivisione organizzato dalla comunità parrocchiale. Il programma ricreativo è proseguito tra venerdì 30 agosto e domenica 1° settembre con lo stand gastronomico, la pesca di beneficienza e i momenti musica e intrattenimento per tutte le età. La chiesa parrocchiale di Sozzigalli, situata al confine dell'arcidiocesi e dedicata a "San Bartolomeo apostolo", è stata consacrata nel 1919 dall'allora arcivescovo Natale Bruni. Quell'anno si è tenuto anche l'ingresso di don Luigi Bicocchi, predecessore di monsignor Eleuterio Gazzetti che ha guidato la comunità di Sozzigalli dal 1954.

Chiesa di Sozzigalli

L'enciclica '"Ecclesiam suam", pubblicata da san Paolo VI nel 1964, giunge al 60° anno
Inizia oggi una serie di pensieri e riflessioni sullo storico testo alla luce dei tempi attuali

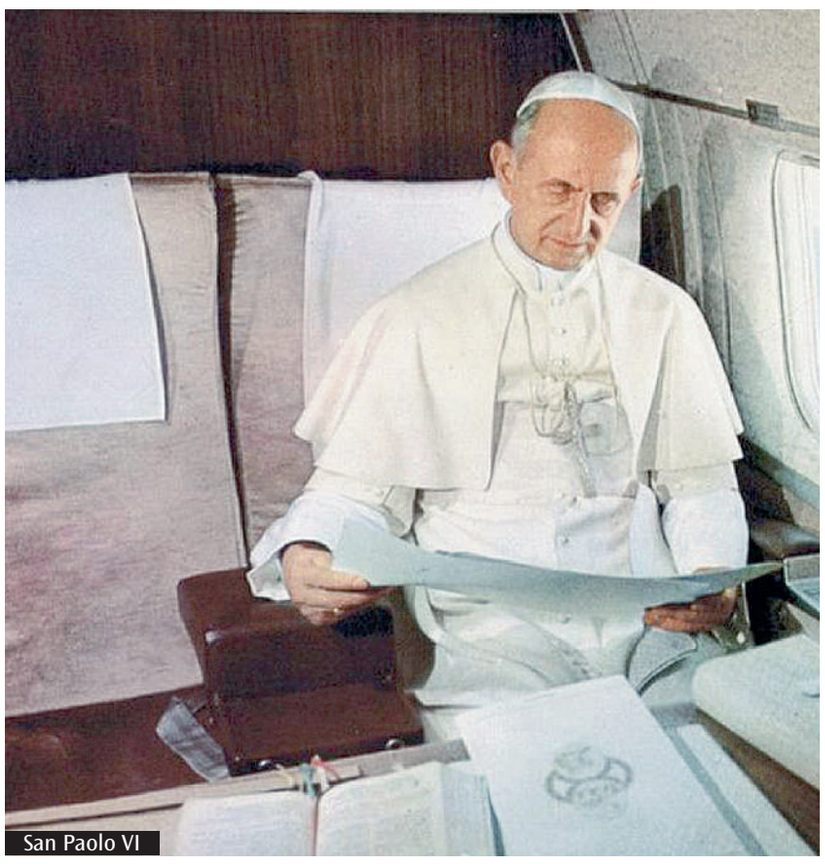
Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioli o.p.

Cristo, ragione della Chiesa

Pur non condividendo le aspettative di non pochi professionisti delle ricorrenze, sono costretto a riconoscere che lo scoccare di un anniversario costituisce un'occasione opportuna per poter rilanciare testi o testimonianze del passato capaci di sostenere la comunità ecclesiale nell'imprescindibile discernimento dei segni dei tempi.
Non si tratta quindi di celebrare il passato per limitarsi a splendere di luce riflessa, ma di onorare umilmente la sapiente eredità di chi ci ha preceduto per vivere il presente favorendo le possibilità di bene che ogni giorno, fluendo, porta con sé. Non a caso il teologo domenicano Yves Marie-Joseph Congar o, più recentemente, papa Benedetto XVI hanno impiegato la metafora del fiume per illustrare il senso teologico della Tradizione come vita della Chiesa che – animata dallo Spirito Santo – realizza la trasmissione della Rivelazione di generazione in generazione (come non pensare qui, ad esempio, alla visione descritta in *Ez* 47,1-12, letta alla luce di *Gv* 7,37-39 e 19,34?).
È a partire da questa consapevolezza che l'occasione del sessantesimo anniversario di *Ecclesiam suam. Lettera enciclica sulle vie della Chiesa cattolica per l'adempimento del suo mandato* trova, a mio parere, il suo senso più fecondo. La prima enciclica di san Paolo VI venne pubblicata il 6 agosto 1964, mentre a Roma si svolgeva il Concilio ecumenico Vaticano II. Sorta dalle viscere stesse della vita conciliare, senza pretendere di sostituirsi ad essa, l'enciclica programmatica del pontificato di san Paolo VI richiama l'attenzione sul senso della riforma ecclesiale – «in un'ora di vivacità e di travaglio» – per chiarirne le coordinate, in modo da favorire la concentrazione sull'essenziale e fugare quanto più possibile i fraintendimenti. Poiché il percorso sinodale inaugurato da papa Francesco intende realizzare ulteriormente quanto il Concilio Vaticano II ha compreso ed iniziato, è sicuramente d'aiuto rileggere con attenzione la *Ecclesiam suam* per non dimenticarne la ricchezza delle intuizioni e della complessa tessitura. Come ha infatti mostrato tra gli altri il gesuita Pierre de Charentenay nel volume *Paolo VI alle radici del magistero di Francesco* (Libreria Editrice Vaticana, 2018), l'attuale indirizzo pontificio può essere debitamente compreso proprio alla luce del magistero montiniano. Con grande umiltà e misura, senza dimenticare quello ch'egli stesso descriveva come «tormento apostolico», il *Servus servorum Dei* invitava a concentrare l'attenzione su tre punti che ancora oggi costituiscono un valido canovaccio per interpretare la missione della Chiesa ad ogni suo livello: approfondire «la coscienza di se stessa», rinnovarsi emendando i difetti che quella coscienza «denuncia e rigetta», tenendo presente il problema del dialogo tra la Chiesa e il mondo moderno. Prima di approfondire ciascuno di questi elementi singolarmente presi, cosa che farò nelle prossime uscite di questa rubrica, occorre comprendere che essi sono parti di un intero, per cui sarebbe un grave errore abbracciarne uno a scapito degli altri, come spesso è stato fatto. Presentando il piano dell'enciclica, san Paolo VI illustra il «triplice impegno della Chiesa», secondo una logica che potrei definire dell'unità nel rispetto delle differenze, proprio per sottolineare tanto l'irriducibilità dell'intero vivente alla somma delle parti, quanto l'irrinunciabile interdipendenza delle elementi singolarmente considerati.
In questo senso, la Chiesa di Cristo, per adempiere il mandato ricevuto dal suo Signore, è chiamata prima di ogni cosa a prendere coscienza del mistero che la costituisce come tale, disponendosi conseguentemente a «confrontare l'immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta» (n. 11), nella consapevolezza tanto della fedeltà quanto dell'imperfezione la caratterizza rispetto alla santità cui è chiamata. È da questa consapevolezza e da questo sincero discernimento che scaturisce il dovere di operare quelle riforme che, rispondendo ad «un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento», consentano alla Chiesa «di correggere i difetti dei propri membri e di farli tendere a maggior perfezione» (n. 12). L'esigenza della riforma deriva quindi dalla rinnovata consapevolezza della Chiesa di vivere come Cristo l'ha costituita e la chiama ad essere, proprio perché la Chiesa può adempiere il proprio mandato solo seguendo il suo Signore.
Ecclesiam suam significa appunto che Cristo è la ragion d'essere della Chiesa, per cui il criterio di ogni riforma non può che radicarsi nella verità o meno della sequela resa possibile dallo Spirito Santo. Solo a questo punto compare nell'impostazione di san Paolo VI il pensiero, «sorgente dai primi due sopra enunciati», delle «relazioni che oggi la Chiesa deve stabilire col mondo che la circonda ed in cui essa vive e lavora» (n. 13), ossia «il problema, così detto, del dialogo fra la Chiesa ed il mondo moderno» (n. 15). Quest'ultimo non è la scaturigine della consapevolezza di sé e della concomitante esigenza di riforma, ma nell'ottica montiniana qui espressa ne è piuttosto l'esito. Solo una Chiesa cosciente del proprio mistero in Cristo e sufficientemente coraggiosa per attuare le doverose riforme può dialogare efficacemente col mondo moderno in vista dell'adempimento della missione evangelizzatrice affidatale dal suo Signore. Questo non significa muoversi secondo una logica ferrea del prima e del poi, ma – lo ripeto – adottando un modo di pensare per così dire "sinottico", capace cioè di concepire ciascuno di questi elementi insieme agli altri, secondo un ordine che aiuta a custodire il senso di ciascun elemento. Coscienza di sé, riforma e dialogo – secondo l'*Ecclesiam suam* – stanno insieme o vengono meno. [*Continua*].

Un'esortazione sorta dalla vita conciliare, dedicata alla riforma ecclesiale


San Paolo VI

STUDIO TEOLOGICO

Anno accademico, le offerte didattiche

DI LUIGI ORLANDINI *

Che cosa è necessario per un buon vivere? per una vita che possa dirsi gustosa? Sono domande che abitano il cuore di ogni uomo e ogni donna e che, nel contesto del cammino sinodale, sono posizionate al centro dell'attenzione con ancor più insistenza. Interroghiamo numerosi elementi, emotivi, relazionali, storico-sociali, tecnici, e da essi attendiamo una risposta. Nell'intreccio di voci che domandano di essere accolte è presente anche l'eredità generata nell'ambiente degli studi teologici. Siamo certi che essa sappia consegnare un contributo di valore, un apporto che merita una grande attenzione. Il suo dialogo con altri itinerari conoscitivi, filosofici o tecnico-sperimentali, storici o giuridici, letterari o artistici, ha saputo svelare all'uomo inaspettate profondità del vivere, altrimenti nascoste. Lo *Studio teologico interdiocesano* (Sti) intende collocarsi lungo la traiettoria delineata: una comunità accademica desiderosa di approfondire il mistero di Cristo e il mistero dell'uomo, all'interno di una circolarità virtuosa. Lo Sti offre l'opportunità di un percorso di studi teologici di livello accademico mediante il quale ottenere il Baccalaureato in Teologia, titolo di studi universitari di 1° ciclo riconosciuto a livello europeo. Lo STI è sostenuto dalle Diocesi di Modena-Nonantola, Reggio Emilia-Guastalla, Carpi e Parma, ed è affiliato alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna di Bologna. È una proposta rivolta ai candidati al presbiterato, a chi intende dedicarsi all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, a coloro che desiderano approfondire la propria fede. Insomma, lo studio della teologia è aperto a tutti. L'Istituto prevede diverse forme di iscrizione. È possibile iscriversi come studenti ordinari, frequentando regolarmente le lezioni e sostenendo gli esami. Oltre agli studenti ordinari "a tempo pieno" esiste la possibilità di frequentare l'Istituto come studenti ordinari "a frequenza ridotta": studenti lavoratori o iscritti ad altri corsi di laurea che frequentano corsi dello Sti per un massimo di 33 crediti accademici annuali (Ects) sostenendo gli esami. Si può poi partecipare alle lezioni da studenti ospiti, scegliendo alcuni corsi per poi sostenere gli esami corrispondenti. Per chi desiderasse completare tutto il percorso teologico in un maggior numero di anni è possibile frequentare singoli corsi come ospite e, al termine, iscriversi come studente ordinario, contando sul riconoscimento di tutti gli esami sostenuti in precedenza. Infine è offerta l'opportunità di iscriversi come studente uditore. Complessivamente il percorso consta di 5 anni accademici, per un totale di 300 crediti. Le lezioni si tengono martedì, mercoledì e venerdì mattina, dalle 8.20 alle 12.30, e mercoledì pomeriggio dalle 14 alle 16.25. Nell'Anno accademico 2024-2025 l'inizio del primo semestre sarà martedì 24 settembre e terminerà venerdì 20 dicembre, mentre il secondo semestre correrà tra martedì 4 febbraio e venerdì 30 maggio. Per informazioni e per iscriversi invitiamo a rivolgersi alla segreteria dello Studio teologico interdiocesano (segretario@stimorepa.it - 0522.406813) o a visitare il sito www.stimorepa.it. Lungo il mese di settembre la segreteria sarà aperta martedì 3, 10, 17 dalle ore 9 alle 12.

** segretario Studio teologico interdiocesano*

a cura di Lapam Confartigianato Imprese Modena - Reggio Emilia

Benessere, crescita da gestire

«In un contesto di difficoltà generalizzato che tocca tutti i settori e i più diversi comparti, notare che le imprese attive nel settore estetico negli ultimi 10 anni sono aumentate è sicuramente un aspetto positivo e che fa ben sperare guardando al futuro. Sicuramente, però, l'abusivismo rimane una piaga sociale importante e bisogna mettere in campo tutti gli strumenti necessari per combatterlo». Così Giancarlo Santunione, presidente Lapam Confartigianato della categoria Benessere, commenta un'analisi dell'ufficio studi dell'associazione dove si osserva una crescita delle attività del comparto. Al 30 giugno 2024, in provincia di Modena si contano 572 istituti di bellezza e 32 servizi di manicure e pedicure, per un totale di 604 imprese attive nel settore estetico. Si stanno sempre più diffondendo questo genere di servizi: dieci anni fa erano 564, con una crescita pari al 7,1%, pari precisamente a 40 attività in più. L'offerta è elevata sul territorio, con 1,9 attività ogni mille donne residenti con 15 anni o più, incidenza superiore al 1,7 medio in regione. E proprio a livello regionale, nell'ultimo anno in Emilia-Romagna si sono ricercate 1.480 nuove entrate per estetisti e truccatori. Si tratta di un settore la cui occupazione è in crescita, a prevalenza femminile e molto giovane (il 51% delle nuove professioniste sono ricercate con meno di 30 anni, e in Italia il 65,7% degli occupati ha meno di 40 anni). Anche questo settore sconta, però, un'elevata difficoltà di reperimento: il 58%, infatti, sono entrate difficili da reperire. «Numeri positivi – conclude Santunione – ma sui quali bisogna comunque riflettere. La difficoltà di reperimento del personale è un tema da affrontare, così come il precedentemente citato abusivismo. Per quanto riguarda la prima situazione, come associazione ci impegniamo, anche tramite il servizio MyLapam Job, a cercare di colmare quel gap che esiste tra domanda e offerta di lavoro. C'è la necessità, però, di agevolare l'accesso alle scuole di formazione professionale e di ammortizzare costi importanti per coloro che vogliono intraprendere questa carriera. E infine rimarco nuovamente l'importanza di contrastare il lavoro sommerso, che danneggia tutte le imprese e rischia di creare conseguenze importanti sulla salute dei cittadini se ci si affida a persone non qualificate e non professionali».

In cammino con il Vangelo

Natività della Beata Vergine - 8/9/2024 - Is 35, 4-7; Sal.145; Gc 2, 1-5; Mc 7, 31-37 di *Giorgia Pelati*

Una folla che segue Gesù e lo ascolta con il cuore

Il Vangelo di questa domenica ci presenta un Gesù in cammino continuo, e che raggiunge anche zone di cultura pagana «in piena Decapoli» (Mc 7,31). Qui gli portano un uomo sordo e muto. Con l'aiuto dei due aggettivi che in lingua greca fanno riferimento non solo a difficoltà fisiche, ma anche ad un aspetto di insensibilità, possiamo riconoscere in questo personaggio una parte di noi. È come se di fronte a Gesù venisse portata una persona incapace di ascoltare, di utilizzare la propria sensibilità per mettersi in relazione e di conseguenza diventa incapace di parlare. Ci sono alcuni aspetti interessanti da sottolineare, tra i tanti. Gesù porta questa persona in disparte, lo allontana dalla folla per stare insieme a lui e solo quando si è allontanato impone su di lui le mani. Questo può farci riflettere sul fatto che, al di là di come incontriamo Gesù, di chi ci accompagna ad un incontro con lui, la relazione con Cristo diventa personale, intima, assume un proprio senso quando noi, così come siamo, ci troviamo faccia a faccia con lui, senza una folla che sta a guardare. Un altro aspetto interessante è ciò che fa Gesù dopo aver posto le sue mani sulle orecchie dell'uomo e averne toccato la lingua con la sua saliva: Gesù emette un sospiro. Questo sospiro ci rimanda al respiro di Dio, a quel respiro che guarisce, che ama e che Gesù ci lascia con la sua vita: lo Spirito. Emesso questo respiro Gesù dice «apriti». Non usa termini come «guarisci, parla, senti» o altro, ma usa la parola «apriti». Il Signore ci vuole aperti, non annodati, liberi di accogliere la vita, di accorgerci di chi abbiamo intorno e di ciò che accade, aperti a relazionarci, riconoscendoci l'un l'altro, sapendoci ascoltare e scambiandoci amore, amicizia, autenticità. L'apertura verso noi stessi e verso Dio implica l'essere autentici, il camminare verso una conoscenza di sé che ci porta, per come siamo, a restare di fronte a Dio ed al suo amore. Di fronte all'amore di Dio ogni nostro nodo si scioglie, se siamo aperti al suo respiro. Se lasciamo sciogliere i nostri nodi fatti di tutto ciò che ci mantiene rigidi, chiusi, con un cuore indurito, di fronte a lui tutto si può trasformare e a quel punto noi stessi diventiamo capaci di sentire e parlare di nuovo. Un altro aspetto che è bello sottolineare è questo continuo contrasto, spesso presente nel Vangelo di Marco, di un Gesù che chiede riservatezza, che chiede di non dire a nessuno di diffondere ciò che fa e una folla che, al contrario, non vede l'ora di correre e gridare i prodigi a cui assiste. Forse anche la moltitudine stessa non è in grado di ascoltare? Ha davvero saputo ascoltare quella folla che prima corre e proclama miracoli e poi lo abbandona sotto la croce? Gesù, con la sua vita, con i suoi miracoli e i suoi prodigi, rende vera e viva la profezia: i sordi iniziano a sentire. Lasciamo che il respiro di Dio entri anche nel nostro cuore per saper ascoltare davvero e in modo autentico la sua Parola, perché possiamo essere una folla che ascolta e che sa restare e non fuggire di fronte alle fatiche e alle grandi difficoltà.

La settimana del Papa

Il Pontefice affacciato dal balcone saluta la folla di fedeli radunata in piazza San Pietro per ascoltare la preghiera dell'Angelus di domenica 1° settembre. Vatican Media

La purezza non è ritualismo, ma disposizione del cuore

«Gesù attira l'attenzione per mettere in guardia dal ritualismo, che non fa crescere nel bene, anzi, a volte può portare a trascurare, o addirittura a giustificare, in sé e negli altri, scelte e atteggiamenti contrari alla carità, che feriscono l'anima e chiudono il cuore».
Così papa Francesco ha commentato il Vangelo domenicale durante la preghiera dell'Angelus di domenica 1° settembre in piazza San Pietro.
«La purezza - ha sottolineato il Papa, citando le parole di Gesù - non è legata a riti esterni, ma prima di tutto a disposizioni interiori. Per essere puri, perciò, non serve lavarsi più volte le mani, se poi si nutrono dentro il cuore sentimenti malvagi come avidità, invidia o superbia, oppure propositi cattivi come inganni, furti, tradimenti e calunnie».
«E questo, fratelli e sorelle, è importante anche per noi - ha avvertito -: non si può, ad esempio, uscire dalla Santa Messa e, già sul sagrato della chiesa, fermarsi a fare pettegolezzi cattivi e privi di misericordia su tutto e tutti. Quel chiacchiericcio che rovina il cuore, che rovina l'anima. Non si può! Tu vai a Messa e poi fai queste cose, è una cosa brutta! Oppure mostrarsi pii nella preghiera, ma poi a casa trattare con freddezza e distacco i propri familiari, o trascurare i genitori anziani, che hanno bisogno di aiuto e compagnia (cfr Mc 7,10-13). Questa è una doppia vita e non si può».
Per il Pontefice, tale atteggiamento è lo stesso coltivato dai farisei: «La purità esterna senza gli atteggiamenti buoni, atteggiamenti misericordiosi con gli altri. O, ancora, non si può essere apparentemente molto corretti con tutti, magari fare anche un po' di volontariato e qualche gesto filantropico, ma poi dentro coltivare odio verso gli altri, disprezzare i poveri e gli ultimi o comportarsi in modo disonesto nel proprio lavoro».
«Chiediamoci, allora - l'invito rivolto ai presenti -: io vivo la mia fede in modo coerente, cioè, quello che faccio in chiesa cerco con lo stesso spirito di farlo fuori? Coi sentimenti, con le parole e con le opere, rendo concreto nella prossimità e nel rispetto dei fratelli quello che dico nella preghiera? Pensiamoci».
Durante l'Angelus, il Papa ha menzionato la beatificazione di Ján Havlík in Slovacchia. Il Pontefice ha anche lamentato l'attacco terroristico del 24 agosto che ha causato centinaia di vittime in Burkina Faso e ha ricordato le vittime dell'incidente avvenuto nel Santuario di Nossa Senhora da Conceição, nella città di Recife, in Brasile.
Papa Francesco ha anche pregato per la pace in Ucraina e in Terra Santa.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: **Marco Girardo**

ABBAZIA DI NONANTOLA

FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

SABATO 14 SETTEMBRE 2024
BASILICA ABBAZIALE - NONANTOLA

dalle ore 15:00
ESPOSIZIONE DELL'INSIGNE RELIQUIA DELLA SANTA CROCE
per la preghiera personale

ore 18:00
VESPRI SOLENNI
con il Capitolo Abbaziale

ore 18:30
SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
presieduta da
mons. LINO PIZZI
Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro

a seguire,
con ingresso libero e gratuito:

MUSEO BENEDETTINO E DIOCESANO
Inaugurazione e visita guidata al nuovo allestimento delle sale diocesane

GIARDINO ABBAZIALE
Momento conviviale

ore 20.45
BASILICA ABBAZIALE
Concerto inaugurale dell'organo Traeri restaurato
Stefano Manfredini *organo*
Francesco Gibellini *tromba*
Clara Fanticini *violino*

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- **bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena IBAN IT78A0503412900000000043394**
- **in curia, via Sant'Eufemia, n° 13**